

L'occhio alato, il mistero di Leon Battista Alberti

L'architetto del Tempio Malatestiano e la sua "impresa"

Alberto Giorgio Cassani ne parla oggi con Cacciari

di VERA BESSONE

RIMINI. Tra i tanti personaggi che, attraverso i secoli, la Romagna ha avuto l'onore di ospitare, **Leon Battista Alberti** (Genova 1404 - Roma 1472) è forse uno dei più interessanti. Appassionato di letteratura così come di matematica, scrittore e architetto, pedagogista e teorico dell'arte, uomo di studi e persino atleta, ha lasciato in questa terra un capolavoro incompiuto: quello che diventerà il Tempio Malatestiano di Rimini, realizzato per volere di Sigismondo Pandolfo Malatesta sulla chiesa di San Francesco. Al "collega" Leon Battista Alberti, l'architetto ravennate **Alberto Giorgio Cassani** (1960, docente nelle Accademie di Venezia e Ravenna) ha dedicato un ventennio di studi, a partire dal saggio sul-

l'interpretazione dell'*impresa* albertiana dell'**occhio alato**, presentato in occasione dell'importante Convegno parigino sull'Alberti (1995). Da allora ha continuato a occuparsi di questo simbolo cercando di ripercorrerne la fortuna critica, da Gabriele D'Annunzio a Dylan Dog.

Ma che cos'è questa impresa?

«È l'emblema che Alberti ha scelto per se stesso - spiega Cassani -: si tratta di una immagine geroglifica, enigmatica, che unisce sostanzialmente un occhio, due ali e una serie di ciglia che al tempo stesso possono sembrare raggi solari. È un occhio volante, un timone direzionale che assomiglia anche ad un serpente... In più Alberti vi ha aggiunto il motto *quid tum* ("e allora? che cosa allora?"). Il tutto crea ovviamente qualche interrogativo».

E dove si trova questa

impresa?

«L'immagine si ritrova in alcuni codici manoscritti e in una medaglia disegnata su commissione da **Matteo de' Pasti**, che fu direttore del cantiere del Tempio riminese: se ne conoscono diversi conii in bronzo o in argento, di cui uno conservato a Parigi e uno ai Musei civici di Bologna. Non sappiamo che cosa ne facesse o a chi li donasse. D'Annunzio, ad esempio, che ispirandosi all'Alberti aveva fatto realizzare delle spille a forma di occhio alato, le regalava agli amici o alle sue numerose amanti».

Quale può essere il significato simbolico e filosofico dell'occhio alato?

Cassani ne parlerà oggi

a Ravenna con **Massimo Cacciari**: appuntamento alle 17.30 alla biblioteca Classense.

«Quello che possiamo dire è che si tratta di una sorta di dichiarazione d'intenti, una carta d'identità, un qualcosa che ci dice: io sono questo... Una delle

possibili fonti letterarie dell'emblema albertiano è l'autore greco Luciano di Samosata con la sua opera *Icaromenippo*, il cui protagonista vola sulla luna con due ali, una d'aquila e una d'avvoltoio, per vedere cosa succede sulla terra. Là incontra un

filosofo che gli dice che un'ala gli permetterà di acquisire una vista da re, una vista alata...».

E chi volesse saperne di più, c'è il libro: *L'occhio alato. Migrazioni di un simbolo* (Aragno editore, 2014).